

Estratto:

M. FORLIVESI, Filippo Fabri vs Patrizi, Suárez e Galilei: il valore della "Metafisica" di Aristotele e la distinzione delle scienze speculative, in *Innovazione filosofica e università tra Cinquecento e primo Novecento - Philosophical Innovation and the University from the 16th Century to the Early 20th*, a cura di Gr. Piaia - M. Forlivesi, (La filosofia e il suo passato, 40), CLEUP, Padova 2011, pp. 95-116.

Innovazione filosofica e università tra Cinquecento e primo Novecento

Philosophical Innovation
and the University
from the 16th Century to the Early 20th

a cura di
Gregorio Piaia e Marco Forlivesi

cleup

Il volume è stato realizzato con il contributo del MIUR e dei Dipartimenti di Filosofia delle Università degli Studi di Padova e di Messina (fondi PRIN 2007 – coordinatore nazionale prof. Riccardo Pozzo).

Innovazione filosofica e università tra Cinquecento e primo Novecento = Philosophical Innovation and the University from the 16. Century to the Early 20. / a cura di Gregorio Piaia e Marco Forlivesi. – Padova : Cleup, 2011. – 400 p. ; 22 cm. – (La filosofia e il suo passato ; 40). ISBN 978 88 6129 375 7

1. Università – Europa – Sec. 16.-20.
 2. Filosofia – Europa – Sec. 16.-20.
 3. Filosofia – Storia – Sec. 16.-20.
- I. Piaia, Gregorio. II. Forlivesi, Marco.
190.903

Prima edizione: settembre 2011

ISBN 978 88 6129 735 7

© Copyright 2011 by CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (tel. 049 8753496)
www.cleup.it

Tutti i diritti riservati.

In copertina: RAFFAELLO, *La filosofia*
(Palazzi Vaticani, Stanza della Segnatura)

Filippo Fabri vs Patrizi, Suárez e Galilei: il valore della “Metafisica” di Aristotele e la distinzione delle scienze speculative

Marco Forlivesi

Filippo Fabri e le componenti del suo orizzonte culturale

Nel presente saggio esaminerò le tesi formulate dallo “scotista patavino” Filippo Fabri sul valore della *Metafisica* di Aristotele, sul valore della scienza contenuta in questo testo e sulla distinzione tra le scienze speculative.

Fabri nacque nel 1564 in una località denominata Spianata, presso Faenza ma in territorio di Brisighella, da genitori di modesta condizione sociale. Nel 1582, all’età di diciotto anni, chiese di entrare nell’ordine dei Minori Conventuali, presumibilmente sulla base del fatto che un suo parente, Girolamo Pallantieri sr. da Castel Bolognese, era già un membro di qualche importanza di quell’ordine religioso. Al termine dei periodi di postulando e di noviziato, prese i voti nel convento di Faenza e fu avviato alla formazione filosofica e teologica. Studiò nei collegi del proprio ordine di Ferrara, Padova e Roma, ove si laureò nel 1593. Posteriormente alla laurea, insegnò nei collegi dell’ordine di Venezia, Cremona, Parma e Padova. Nel 1603 gli fu assegnata la cattedra di metafisica *in via Scoti* presso la Facoltà delle Arti dello Studio di Padova e nel 1606 fu promosso alla cattedra di teologia

in via Scoti nella medesima Facoltà. Nel 1624 gli fu affidato, in Roma, il compito di riformare le costituzioni del proprio ordine religioso e nel 1625 fu eletto ministro provinciale della Provincia bolognese dei Minori Conventuali. Nonostante questi incarichi, e nonostante le sue ripetute richieste al Senato Veneto di poter lasciare l'insegnamento, esercitò l'attività di docente presso lo Studio di Padova fino all'anno della morte. Morì a Padova il 28 agosto 1630.¹

Fabri è autore di otto opere a stampa raggruppabili in due insiemi: quello delle opere filosofiche, nel quale rientrano la *Philosophia naturalis Ioannis Duns Scoti ex quatuor libris Sententiarum et Quodlibetis collecta*, pubblicata in prima edizione nel 1602, e le *Expositiones et disputationes in XII libros Aristotelis Metaphysicorum*, pubblicata un'unica volta, postuma, nel 1637; e l'insieme delle opere teologiche, la più importante delle quali ha per titolo *Disputationes theologicae* e fu pubblicata in prima edizione nel 1613-1614.² Il nostro autore affronta la questione della natura della scienza e del suo soggetto in tutte e tre le opere ora ricordate.³ In questa sede mi occuperò solamente di alcuni

¹ La prima biografia di Fabri fu scritta da Matija Frkić (su cui cf. *infra*) e fu pubblicata in capo alle *Expositiones et disputationes in XII libros Aristotelis Metaphysicorum*: Matthaeus FERCHIUS, *Vita Philippi Fabri Faventini theologi publici Patavini*, in Philippus FABER, *Expositiones et disputationes in XII libros Aristotelis Metaphysicorum*, Typis Marci Ginammi, Venetiis 1637, cc. [non numerate; mi riferisco al fascicolo] *4r-*7r. Importante anche la biografia a opera di Giovanni FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585*, Per gli eredi Soliani stampatori ducali, Modena 1693, pp. 204-218 e 583-584. Tutta la bibliografia successiva a me nota è riportata alla voce *Fabri, Filippo* in J. SCHMUTZ (ed.), *Scholasticon*, [<http://www.scholasticon.fr>], 1999-.

² Frkić, nella sua biografia di Fabri, elenca nove opere. Spiega però che la nona, il *De primatu Petri*, non è ancora stata pubblicata e intende pubblicarla egli stesso. Io, però, non ho trovato quest'opera nei cataloghi che ho consultato; confesso, tuttavia, di aver compiuto una ricerca superficiale.

³ Per un elenco di tali opere e dei luoghi rilevanti in esse, mi permetto di rinviare a M. FORLIVESI, *Filippo Fabri (1564-1630) on the Nature of Metaphysics. A Paduan Scotistic-Aristotelian Counter-Attack on Rival Doctrinal Traditions*, in A. CULLETON (ed.), *Direito e Natureza na primeira e na segunda escolástica - Derecho y Naturaleza en la primera y segunda escolástica - Right and Nature in the First and Second Scholasticism*, Brepols, Turnhout 2011, in preparazione.

aspetti di tale questione così come vengono trattati nelle *Expositiones et disputationes in XII libros Aristotelis Metaphysicorum*.⁴

L'opera fu pubblicata a Venezia a cura di Matija Frkić (Matteo Ferchi) da Veglia, correligionario di Fabri e suo successore sulla cattedra di teologia *in via Scoti* dello Studio di Padova.⁵ In seguito ai maneggi di Frkić, che dal 1629 deteneva la cattedra di metafisica *in via Scoti* presso il medesimo Studio, la biblioteca e i manoscritti di Fabri furono – almeno formalmente – consegnati allo Studio. Biblioteca e opere manoscritte, però, ebbero destini differenti. I libri che costituivano la biblioteca di Fabri furono messi specificamente a disposizione dei lettori pubblici *in via Scoti*; come conseguenza, essi furono portati (o lasciati) nel Convento di S. Antonio in Padova.⁶ Al contrario, le opere manoscritte di Fabri furono consegnate al curatore della biblioteca dello Studio, il docente di *humanitates* presso lo Studio Felice Osio, il quale – se ben comprendo – le trasferì nella propria abitazione. Nel 1631 lo Osio morì di peste e, come conseguenza, tutto ciò che si trovava nella sua abitazione, compresi i manoscritti di Fabri, fu bruciato. Il manoscritto delle *Expositiones et disputationes* si salvò solamente perché era stato precedentemente consegnato a Frkić affinché ne curasse la pubblicazione.⁷

⁴ Philippus FABER, *Expositiones et disputationes in XII libros Aristotelis Metaphysicorum*, Typis Marci Ginammi, Venetiis 1637. Come introduzione a quest'opera, si veda P. SCAPIN, *La metafisica scotista a Padova dal XV al XVII secolo*, in A. POPPI (ed.), *Storia e cultura al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1976, pp. 485-538, in particolare 510-521. D'ora in avanti, citerò l'opera nella forma abbreviata 'Exp. et disp.'.

⁵ Su Matija Frkić si veda la voce *Frkić, Mate* in SCHMUTZ (ed.), *Scholasticon*.

⁶ Come segnalai in M. FORLIVESI, "Scotistarum Princeps". *Bartolomeo Matri (1602-1673) e il suo tempo*, Centro Studi Antoniani, Padova 2002, p. 273, di questi testi si conserva un elenco in Archivio di Stato di Venezia, Riformatori dello Studio di Padova, 421, B, carta sciolta. Indipendentemente dalla mia segnalazione, Francesca Zen Benetti ha rinvenuto questo documento e ne ha pubblicato il contenuto in FR. ZEN BENETTI - A. POPPI, *La biblioteca del teologo Filippo Fabri*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 43 (2010), pp. 209-239. Né Zen Benetti né io abbiamo rinvenuto evidenze circa la presenza di questo fondo nell'odierna Biblioteca Antoniana.

⁷ La vicenda è narrata da Frkić nella sua *Vita Philippi Fabri*.

Questo testo è diviso corrispondentemente ai libri della *Metafisica* di Aristotele. Per ogni libro della *Metafisica* Fabri dapprima fornisce un commento testuale, dopodiché presenta una serie di *disputationes*. L'elenco degli argomenti affrontati in queste *disputationes* appare, almeno a un primo esame, conforme alle consuetudini “pre-suareziane”: accanto alle questioni di argomento formalmente metafisico, trova posto anche la trattazione di temi quali *Utrum inter omnes sensus magis sensum visus diligamus* e *Utrum in brutis sit prudentia*.

L'opera fu pubblicata nel 1637 ma, ovviamente, fu scritta anteriormente al 1630. Inoltre, si può osservare che mancano in essa riferimenti ad autori importanti – se non altro per la loro fortuna nell'ambiente degli *studia* pubblici e degli ordini religiosi – che pubblicarono le proprie opere nei primi tre decenni del Seicento: Antonio Rubio, Pedro Hurtado de Mendoza, il Collegio di S. Cirillo di Alcalá de Henares (*Collegium Complutense S. Cyrilli*), Raffaele Aversa. Sono invece ricordate, con dovizia di particolari, le posizioni di autori quali Nifo e Suárez. Si può dunque concludere che le *Expositiones et disputationes* siano espressione dei dibattiti recepiti come speculativamente rilevanti nell'ambiente padovano entro i primi vent'anni del Seicento.

Per quel che sono riuscito a comprendere dalla lettura di alcune parti di quest'opera, Fabri mostra familiarità in essa con cinque orientamenti speculativi. Innanzi tutto lo scotismo, rappresentato dallo stesso Scoto, com'è ovvio, e da alcuni suoi seguaci, quali Antonio Andreu e Juan Marbres (*Ioannes Canonicus*). Poi il tomismo domenicano cinquecentesco, rappresentato da autori quali Tommaso de Vio e Domingo de Soto. Il nominalismo, rappresentato da autori quali Guglielmo di Ockham, Gregorio da Rimini e Gabriel Biel. L'aristotelismo universitario italiano, rappresentato da autori quali Agostino Nifo, Marco Antonio Zimara e Jacopo Zabarella. Il tomismo gesuitico, rappresentato da autori quali Pedro de Fonseca e Francisco Suárez. Alla conoscenza di questi autori va aggiunta quella di un aristotelico avverso alla tradizione universitaria, Antonio Bernardi, e quella degli anti-aristotelici Gianfrancesco Pico e Francesco Patrizi. Soprattutto, però, va aggiunta la conoscenza diretta di Aristotele:

il *miraculum naturae*, come scrive di lui Fabri, il *naturae rimator*, il *diligentissimus methodorum omnium architector*.

Non è questa la sede per ricapitolare le posizioni delle correnti e degli autori ora elencati.⁸ Mi limiterò a dire che la tesi di Fabri sulla natura della metafisica si colloca all'interno di una complessa trama di posizioni e orientamenti. Egli vede nei nominalisti e in Bernardi gli esiti opposti di un unico presupposto. I nominalisti, egli scrive, sostengono che vi sono tante scienze quante proposizioni scientifiche, mentre Bernardi sostiene che si dà un'unica scienza, detta metafisica, che si occupa di ogni cosa nel dettaglio. Nondimeno – prosegue Fabri –, benché le conclusioni degli uni siano opposte a quelle dell'altro, essi giungono alle loro rispettive conclusioni a causa del fatto che entrambi ritengono che le scienze abbiano unità non in forza del loro oggetto, bensì in forza dei legami e dell'ordine delle proposizioni che le compongono. Anche Suárez, secondo Fabri, condivide la posizione di fondo sostenuta dai nominalisti e da Bernardi. Per quanto riguarda i tomisti, il conventuale faentino li accusa di aver introdotto una distinzione inutile: quella tra la *ratio* formale per mezzo della quale un certo soggetto è conoscibile e la *ratio* formale per mezzo della quale un certo soggetto è quello che è.

Rispetto alle differenti correnti entro lo scotismo, sembra di poter dire che Fabri si collochi nell'alveo della tendenza, per così dire, "proto-ontologista": una tendenza che fa della metafisica un scienza delle *rationes* generalissime e che minimizza la possibile asimmetria entro tale scienza tra il grado di profondità dell'indagine delle sostanze materiali e il grado di profondità dell'indagine delle sostanze immateriali. Egli rigetta dunque, senza però far nomi, la soluzione del suo predecessore in Padova Antonio Trombetta, secondo il quale la metafisica si occupa delle sostanze immateriali più nel dettaglio di quanto si occupi delle sostanze materiali; viceversa, abbraccia la soluzione di Francesco Lichetto – di nuovo senza farne il nome –, secondo il quale la metafisica coglie, circa tutto ciò di cui essa si occupa, solamente proprietà trascendentali.

⁸ Per approfondimenti, cf. FORLIVESI, *Filippo Fabri*.

Filippo Fabri sul valore della “Metafisica” e del pensiero di Aristotele

La prima *disputatio* sul primo libro della *Metafisica* delle *Expositiones et disputationes* è dedicata al tema *De structura metaphysicae* ed è divisa in quattro capitoli. Nel primo Fabri espone – dividendole in tre gruppi – le obiezioni degli avversari di Aristotele contro la metafisica sviluppata da questo autore e il libro in cui essa è esposta, ossia la *Metafisica*. Nel secondo e terzo capitolo Fabri intende mostrare che la metafisica è una scienza eccellente. Nel quarto capitolo Fabri risponde ad alcune delle obiezioni esposte nel primo capitolo.

Come ho detto, il conventuale faentino distingue tre tipi di obiezioni. Obiezioni del primo tipo: ciò di cui Aristotele tratta nella *Metafisica* è trattato meglio nei suoi libri di filosofia naturale e di logica. Fabri attribuisce questo genere di obiezioni a Plutarco e a Patrizi.⁹ Obiezioni del secondo tipo: vi è disordine sia nel complesso dei libri della *Metafisica*, sia nelle trattazioni che vengono svolte in essi. Fabri attribuisce questo genere di obiezioni a Nicola Damasceno e, di nuovo, a Patrizi.¹⁰ Tra gli argomenti che Fabri espone vi è il seguente.

Videtur in hoc opere *Metaphysicae* Aristotelis [sic] confusionem trium scientiarum facere, videlicet scientiae de primis principiis substantiarum; scientiae de principiis scientiarum; ac scientiae de ente; vel saltem duarum, nempe scientiae de ente, et scientiae de primis causis, uti sunt substantiae separatae.¹¹

Per questa ragione, prosegue Fabri, Patrizi propose di ordinare i libri del *corpus aristotelicum* in un modo diverso da quello tradizionale. Secondo Patrizi – scrive Fabri –, essi avrebbero dovuto essere ordinati come segue: libri logici, libri *de ente*, libri

⁹ *Exp. et disp.*, disp. 1, cap. 1, pp. 10a-11a.

¹⁰ *Ibi*, p. 11a-b.

¹¹ *Ibi*, p. 11a.

sulle sostanze astratte, libri sulla matematica, libri sulla filosofia naturale.¹²

Infine, obiezioni del terzo tipo sono quelle che argomentano che nella *Metafisica*, così come in altri libri, Aristotele è iniquo, falso e si contraddice. È iniquo, perché attribuisce ad autori precedenti tesi che essi non hanno mai sostenuto; nel fare questo, talvolta si contraddice; ed è falso perché sostiene dottrine false.¹³ Fabri attribuisce questo genere di obiezioni ai pensatori della scuola accademica, a Gianfrancesco Pico e, nuovamente, a Patrizi.

Al termine del primo capitolo Fabri espone il compito che si prefigge (*hanc nobilissimam facultatem ab his calumniis vindicare*)¹⁴ e il metodo che intende seguire; nel secondo e nel terzo capitolo si adopera per mostrare l'eccellenza e il ruolo epistemologico della metafisica entro l'edificio del sapere.

Sono pagine di grande interesse e su di esse tornerò. Per il momento mi soffermo solamente su due aspetti della posizione del nostro autore: quello relativo al suo rapporto con Aristotele e quello relativo alla struttura della *Metafisica* come opera e della metafisica come disciplina.

Per quanto riguarda il primo punto, possiamo osservare che il nostro autore chiarisce il proprio pensiero in due fasi: la prima al termine del primo capitolo della *disputatio* in esame; la seconda nei capitoli secondo e terzo.

¹² *Ibi*, p. 11b. Fabri rinvia a «Patricius tomo primo suarum Discussionum Peripateticarum lib. 9 in principio». Ciò che Fabri scrive, tuttavia, non appare esatto. Innanzi tutto, egli avrebbe piuttosto dovuto rinviare all'ottavo libro del primo tomo delle *Discussiones*. Inoltre, l'elenco elaborato da Patrizi dei generi dei libri aristotelici prevede in tutto otto gruppi: logico, *de ente*, *de sapientia* (cioè: sulle sostanze astratte), matematico, naturale, medico, morale e artificiale. Cf. Franciscus PATRICIUS, *Discussionum Peripateticarum tomi IV, Ad Perneam Lecythum*, Basileae 1581, tom. 1, lib. 8, p. 102 (ed. anast. IDEM, *Discussiones Peripateticae. Nachdruck der vierbändigen Ausgabe Basel 1581*, a cura di Zv. PANDŽIĆ, Böhlau Verlag, Köln - Weimar - Wien 1999). Cf. anche Zv. PANDŽIĆ, *Einleitung*, in PATRICIUS, *Discussiones Peripateticae*, pp. v-XXXVI, in particolare pp. XXIV-XXVIII.

¹³ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 1, pp. 11b-12a.

¹⁴ *Ibi*, p. 12a.

Al termine del primo capitolo, Fabri spiega che egli intende non solo aderire alle parole di Aristotele e alle affermazioni (*sententiae*) dei suoi seguaci, ma anche confrontarle con la ragione. Il fatto è, egli prosegue, che la vera filosofia consiste nel sostenere (*tenere*) la filosofia di Aristotele per mezzo di ragioni solide ed efficaci. A controprova di questa affermazione egli porta il seguente argomento: Alessandro di Afrodisia, Ammonio, Simplicio, Filopono, Averroè e altri autori sono considerati filosofi stimatissimi non perché intesero ottimamente le affermazioni di Aristotele, bensì perché seppero difendere (*communire*) con ragioni le affermazioni di Aristotele e le proprie.¹⁵ Ciò non implica, precisa Fabri, che egli ritenga che qualunque cosa Aristotele disse debba essere considerata come rivelata; semplicemente, conclude, egli pensa che essa concordi con la realtà. Ecco la lode in cui Fabri prorompe al termine di questo primo capitolo.

Non erit autem difficile adversariorum opiniones refellere, et eorum obiectiones repellere, si doctrinam Aristotelis diligenter inspexerimus, et amplectemur; polebat enim ita strenuo ingenio, ut omnis antiquitas etiam approbatibus adversariis, maximis laudibus semper ornaverit; omnis avorum, vestraque aetas eum est admirata, ingentibus encomiis prosequitur, admiratur, ac suscipit; miraculum naturae eum fuisse, et arbitratur, et praedicat. Non quidem quod ego existimem quodlibet effatum ab Aristotele, oraculum esse, ut querantur academici multi; sed quia Aristotelis dogmata rebus ipsis, rerumque existentiis, atque apparentiis concordent [...].¹⁶

Ma perché Fabri manifesta tanta stima per Aristotele? Perché Fabri, che dovrebbe apprezzare Scoto ben più di Aristotele – o almeno così ci aspetteremmo –, sembra avere piuttosto in quest'ultimo il suo vero e ultimo punto di riferimento? Si può pensare che ciò dipenda dal suo ruolo di docente di metafisica presso la *Universitas Artistarum* dell'Ateneo di Padova. Nondi-

¹⁵ Ibi, pp. 12a-12b.

¹⁶ Ibi, p. 12b. In questo specifico punto Fabri non menziona Patrizi; nondimeno, si può pensare che l'intero passaggio costituisca una replica a PATRICIUS, *Discussiones Peripateticae*, tom. 1, lib. 13, pp. 168-169.

meno, è anche vero che egli sedette in cattedre ben caratterizzate: quella di metafisica *in via Scoti* e, successivamente, quella di teologia *in via Scoti*. Inoltre, Fabri non oppone mai, o quasi mai, Scoto e Aristotele. Fatto ancora più sorprendente, Fabri menziona il Dottor Sottile meno frequentemente dello Stagirita. Risulta difficile credere che tanta ammirazione dipenda solamente da ragioni esterne al pensiero di Fabri. Qual è dunque, per il nostro francescano, il grande pregio del pensiero di Aristotele?

Fabri stesso risponde a questa domanda nei capitoli secondo e terzo della *disputatio* in esame. Nel secondo capitolo il francescano definisce Aristotele *naturae rimator*,¹⁷ *diligentissimus methodorum omnium architector*.¹⁸ La centralità della questione sulla corretta modalità d'indagine della natura, tanto ampiamente discussa nel secolo che precede l'opera di Fabri, è evidente. Specificamente, Fabri si mostra radicalmente avverso all'uso della matematica in ambito fisico. Leggiamo alcune delle chiare, ed entusiastiche, parole del nostro autore.

[...] ante tempora Aristotelis cum plurimum florerent mathematicae disciplinae, in quibus vel theoremata, quae magnitudini continuae conveniunt a geometris, tradebantur, vel quae propria essent numerorum ab ipsis arithmetis, plurimi philosophantium ex iis praesertim, qui erant praecipui nominis cognitionem rerum auspicantes, omnia permiscebant. Unde alii sicut Pythagorei numeros, et numerorum principia statuebant. Alii magnitudines solidum, ac superficiem, lineam atque puncta itidem principia omnium rerum asserebant. Alii rerum sensibilium principia quaecunque illa forent rerum omnium causas asserebat [sic]. Et alii aliud, prout variae opiniones extiteret. Unus fuit Aristoteles, quod nobis constet, qui primus scientias ab invicem distinxit, et

¹⁷ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 2, p. 13b.

¹⁸ *Ibi*, p. 14b. Si noti che benché nella traduzione boeziana dei *Topici* di Aristotele e nelle *Summulae logicales* di Pietro Ispano la disciplina che è detta capace di accedere ai principi di tutte le scienze (*methodorum omnium principia*) sia la dialettica, nel testo di Fabri questa prerogativa è assegnata alla metafisica. Cf. ARISTOTELES, *Top.* I, 2, (Aristoteles Latinus, 5/1-3), a cura di L. Minio-Paluello - B.G. Dod, Desclée de Brouwer, Bruxelles - Paris 1969, p. 7 e PETER OF SPAIN, *Tractatus. Called afterwords Summulae logicales*, a cura di L.-M. De Rijk, Van Gorcum, Assen 1972, p. 1.

uniquique propria principia assignavit. Novit diligentissime iste naturae rimator, tunc unamquodque simpliciter sciri, cum causam cognoscimus, propter quam res est, neque licere facere transitum de genere in genus. Conclusio enim geometriae sciri non potest per principia arithmeticae, neque conclusio medicinae per principia geometriae. Necesse ergo erat unamquamque rem per propria principia illius rei, non alterius dignoscere, et proinde Aristoteles iuxta rerum seriem divisit scientias.¹⁹

Miscuerunt Pythagorici mathematicalia naturalibus ac si ex lineis, et punctis, et numeris, conclusiones naturales educi possent. Commentum hoc <Aristoteles> eliminavit principiis metaphysicae et in libris posteriorum et libris metaphysicorum convincens omnino, conclusiones deduci tantum ex propriis, non alienis; et proinde axioma illud in scientiis particularibus inconcussum manere, non licet transitus de genere, in genus.²⁰

Ecco il grande merito di Aristotele: sanare la confusione tra le scienze e, in particolare, mostrare la distinzione tra ambito della matematica e ambito della fisica. Si ponga mente al fatto che Fabri è docente in Padova durante gli ultimi otto anni dell'insegnamento di Galilei in questo Studio e nei vent'anni successivi alla partenza di quest'ultimo. È precisamente contro questo tipo di scienza, la fisica matematizzata, che Fabri vede in Aristotele un baluardo invincibile e insostituibile.

Veniamo al secondo punto su cui intendo ora soffermarmi. Nel quarto capitolo Fabri si propone di rispondere solamente alle obiezioni che rientrano nel primo e nel secondo dei tre gruppi sopra ricordati. Va subito detto che egli continuamente oscilla tra considerazioni riguardanti la metafisica come disciplina e considerazioni riguardanti la *Metafisica* come libro. Inoltre, egli utilizza per entrambi – disciplina e libro – un'unica grafia, per di più regolarmente abbreviata: 'Metaph.'. Questo ondeggiamento non è, nella prospettiva di Fabri, senza giustificazione. La metafisica di cui egli tratta è precisamente la metafisica sviluppata da Aristotele: questo perché, come si è visto, tale metafisica è, per

¹⁹ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 2, p. 13b.

²⁰ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 3, p. 15a.

Fabri, precisamente la metafisica vera. Ciononostante, il contesto consente di solito di comprendere se Fabri stia parlando del libro o della disciplina.

Fabri procede qui in tre tappe. Dapprima presenta succinatamente l'insieme delle cose di cui la metafisica tratta e la loro unità; poi illustra la struttura dei libri della *Metafisica*; infine risponde, sulla base di quanto detto nei due capitoli precedenti, alle obiezioni. In questa sede, mi concentro su tre tesi di Fabri.

La prima riguarda la struttura della *Metafisica* come opera. Fabri non mostra dubbi né sul fatto che i singoli libri che compongono l'opera affrontino gli argomenti che devono affrontare, né sul fatto che l'opera nel suo insieme sia ben ordinata. Non dimeno, egli ammette che il suo ordinamento risente anche di circostanze storiche. Ad esempio, a proposito dell'argomento trattato nei primi due libri egli osserva: «Prius autem haec principia <Aristoteles> tractavit, quia illis temporibus erant maxime exagitata».²¹

La seconda tesi riguarda l'accusa di ripetere inutilmente cose dette altrove. A essa Fabri risponde che benché la trattazione in seno alla metafisica delle cose che vengono trattate in questa scienza sia necessaria e svolta nel luogo appropriato, va però anche detto che talvolta è opportuno esporre dottrine metafisiche anche all'interno della trattazione sviluppata da altre scienze, al fine di rendere chiara quella trattazione.²²

La terza tesi riguarda l'accusa di confusione. A essa Fabri risponde nel modo seguente. Per quanto riguarda la trattazione entro la *Metafisica* (ed entro la metafisica) delle sostanze separate, essa è legittima (e di questo punto mi occuperò nel paragrafo seguente). Per quanto riguarda la trattazione entro la metafisica di temi che riguardano la logica, Fabri argomenta che sono piuttosto i logici a usurpare in molti casi dottrine che sono di competenza del metafisico.²³

In conclusione, si può dire che gli obiettivi dichiarati e principali dell'attacco di Fabri sono Gianfrancesco Pico e Francesco

²¹ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 4, p. 16b.

²² *Ibi*, pp. 17b-18a.

²³ *Ibi*, p. 18a.

Patrizi. Tuttavia questi non sono i soli autori criticati dal nostro francescano. L'ipotesi che Fabri stia contestando anche Galilei mi sembra probabile. Aggiungo che al termine del secondo capitolo c'è spazio anche per un breve ma duro attacco a Suárez.

Ex his patet quantam confusionem, et vanitatem contineant in se dicta a Francisco Suárez in sua metaphysica disputatione 1, sect. 2, 3 et 5, quae non oportet hic adducere, sed ex dictis facile dignosci, et confutari possunt.²⁴

Fabri non dice altro; tuttavia, sulla base di quanto si legge nelle pagine precedenti e nelle *disputationes* seguenti, si possono comprendere i motivi della sua critica. Essi vanno da quanto Suárez sostiene a proposito della certezza della matematica al modo in cui il gesuita concepisce il rapporto tra la scienza che tratta delle *rationes generalissimae* e la scienza che tratta delle sostanze immateriali.²⁵ Circa quest'ultimo tema dirò in seguito. Per ora concludo osservando che Fabri ritiene, in definitiva, che non sia né necessario, né opportuno esporre la metafisica secondo

²⁴ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 2, p. 15a.

²⁵ Circa la questione del grado di certezza della matematica, il lettore mi permetta di limitarmi a dire che, non molte righe prima di quelle in cui Fabri attacca Suárez, il conventuale faentino risolve nel modo seguente la questione se la matematica sia più certa della metafisica: «in mathematica sunt suppositiones, quae creduntur; in metaphysica nulla est suppositio» (Ibi, p. 14b). Questo argomento meriterebbe qualche approfondimento, giacché si inserisce nella lunga storia dei dibattiti sul grado di certezza delle matematiche e sul valore dei principi della geometria. Non sono tuttavia abbastanza esperto in materia per stabilire se l'argomento formulato da Fabri fosse già stato proposto da altri autori. Quel che ho letto in P. MANCOSU, *Philosophy of Mathematics and Mathematical Practice in the Seventeenth Century*, Oxford University Press, Oxford 1996, in particolare pp. 8-33, e A. DE PACE, *Le matematiche e il mondo. Ricerche su un dibattito in Italia nella seconda metà del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano 1993, non mi è stato sufficiente per chiarire il punto. Aggiungo solamente che l'argomento di Fabri, oltre a collocarlo sulla linea di Alessandro Piccolomini e Benet Perera, mi sembra curiosamente prossimo anche al punto di vista di La Ramée e di Patrizi; cf. M. MUCCILLO, *Il problema del metodo scientifico e la concezione delle matematiche in Francesco Patrizi*, in T. ALBERTINI (ed.), *Verum et Factum. Beiträge zur Geistesgeschichte und Philosophie der Renaissance zum 60. Geburtstag von Stephan Otto*, Lang, Frankfurt a.M. 1993, pp. 463-476.

uno schema diverso da quello utilizzato da Aristotele. Fabri non accenna in alcun punto della sua trattazione alla scelta di Suárez di scrivere il proprio trattato di metafisica abbandonando il *mos expositorum*, nondimeno è chiaro che anche su questo punto il nostro francescano si pone agli antipodi del gesuita.

Filippo Fabri sulla natura della metafisica

Veniamo ora alla questione della natura della metafisica. In estrema sintesi, il pensiero di Fabri è il seguente. Le scienze possono essere di due tipi: scienze costituite da una singola proposizione e scienze costituite da più proposizioni.²⁶ Ogni scienza tratta di un soggetto. Esso è l'unico soggetto di quella scienza e non è soggetto di alcun'altra scienza. Il soggetto contiene tutte le conclusioni di una scienza. Se il soggetto in questione è una specie, esso contiene tutte le conclusioni – della scienza di cui è soggetto, si intende – in modo virtuale; se il soggetto in questione è un genere (o una *ratio* comune), esso contiene tutte le conclusioni – della scienza di cui è soggetto – in modo potenziale.²⁷ Per poter essere soggetto di una scienza costituita da più proposizioni, una certa cosa deve soddisfare cinque condizioni: che si conosca preventivamente che è; che si conosca preventivamente che cosa è; che abbia principi e proprietà; che sia qualcosa di univoco; che abbia parti.²⁸ Ogni scienza tratta dei principi, delle parti e delle proprietà del proprio soggetto. Si noti, però, che i principi in questione possono essere di due tipi: tali da fondare l'essere e l'esistenza del soggetto (*principia essendi*) e tali da fondare la conoscibilità del soggetto (*principia cognoscendi*).²⁹ Ebbene, per poter essere soggetto di una scienza, una certa cosa deve avere *principia cognoscendi*; al contrario, non è necessario che essa abbia *principia essendi*.³⁰

²⁶ *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 3, cap. 1, pp. 450b-451a.

²⁷ *Ibi*, p. 453a.

²⁸ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 4, cap. 2, p. 22a.

²⁹ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 4, p. 16b.

³⁰ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 5, cap. 1, p. 22a.

L'ente soddisfa tutte e cinque le condizioni poste: è evidente che esso è; la sua natura consiste nella spiegazione del suo nome; possiede *principia cognoscendi* e proprietà, sia comuni che disgiunte; è univoco; in un certo senso ha anche parti, ossia la sostanza e l'accidente. Dunque può essere soggetto di una scienza.³¹ La metafisica ha per soggetto l'ente comune a Dio e creatura, sostanza e accidente. Non rientrano nel soggetto della metafisica l'ente di ragione e l'ente accidentale. Rientrano nel soggetto della metafisica sia Dio e le sostanze separate che la sostanza e l'accidente. Dunque il soggetto adeguato della metafisica è l'ente: considerato in quanto è ente, per quanto riguarda l'aspetto materiale; considerato in quanto ente, per quanto riguarda l'aspetto formale.³² La metafisica, presa come complesso di conoscenze, è una di unità numerica; tuttavia, la sua unità è l'unità di un genere.³³ La metafisica tratta dei principi di tutte le altre scienze; propriamente, essa dimostra – e ha il compito di dimostrare – i principi di tutte le altre scienze.³⁴ Per di più, la metafisica fa uso di dimostrazioni certissime: più certe delle dimostrazioni sviluppate entro qualsiasi altra scienza.³⁵

La dottrina di Fabri contiene molti aspetti degni di nota. Tra questi vi sono la sua strategia argomentativa generale (e, in particolare, il rapporto che egli instaura tra l'individuazione dell'oggetto della metafisica e alcune dottrine sviluppate entro questa scienza), la terminologia che egli adotta, la sua critica alle posizioni di autori e scuole rivali alla propria, la sua propensione a semplificare – anzi, a iper-semplificare – temi e problemi, la sua incrollabile stima per Aristotele, la sua interpretazione delle dottrine di Scoto, le sue incongruenze (o, almeno, quelle che mi sembrano tali).

³¹ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 4, p. 16b e *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 5, pp. 22a-23b.

³² «[...] ergo subiectum adaequatum metaphysicae est ens, ut ens est quo ad materiale; inquantum ens vero est formale» (*Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 4, pp. 19b-22a; citazione da Ibi, p. 22a).

³³ *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 3, cap. 1, p. 453a-b.

³⁴ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 2, pp. 13b-14a e *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 3, pp. 18b-19b.

³⁵ *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 1, cap. 2, pp. 14a-15a.

Non vi è spazio, in questa sede, per esaminare tutti questi aspetti. Mi limiterò, pertanto, a toccare tre temi. Il primo concerne la concezione che Fabri ha dell'ente trascendentale. Il nostro autore nega che esso sia più nobile degli enti particolari. Ecco il suo argomento.

Aliqui dicunt permissive ens esse nobilius suis inferioribus, id est quia permittitur esse in entibus particularibus, quae sunt praestantiora, sed hoc non concludit ens in communi esse perfectius, sed solum entia particularia, quia particularia sunt perfectiora positive.³⁶

Questo passo mostra bene che Fabri respinge una concezione dell'ente di tipo tomistico: per lui l'ente è incluso negli inferiori, ma non li include attualmente in alcun modo. Ora, questo passo è collocato nel contesto di una discussione relativa alla nobiltà del soggetto della metafisica. Ciò posto, si può ritenere che Fabri tenda a minimizzare ogni distinzione tra l'ente trascendentale (ossia l'ente in senso "ontologico") e l'ente che è soggetto della metafisica (ossia l'ente in senso epistemologico).

Il secondo tema concerne la concezione che Fabri ha del ruolo epistemologico del soggetto di una scienza e, in particolare, del soggetto della metafisica. Su questo punto, egli fronteggia quattro posizioni. Quella di Antonio Bernardi: si dà un'unica scienza, ossia la metafisica, la quale si occupa nel dettaglio di ogni cosa. Quella dei nominalisti: si danno tante scienze quante sono le cose. Quella dei tomisti: si danno tre, e solamente tre, scienze speculative distinte; la loro unità intrinseca e distinzione reciproca si fonda su una *ratio* che si colloca dal lato dell'intelletto conoscente. Quella di Suárez: si danno tre, e solamente tre, scienze speculative distinte; la loro unità intrinseca e distinzione reciproca si fonda sul fatto che ogni conclusione di ogni singola scienza generale deriva da un'altra secondo una certa sequenza ed è riferibile a un certo soggetto.³⁷

³⁶ Ibi, p. 13b.

³⁷ *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 3, cap. 1, pp. 450b-453b.

La critica di Fabri a queste posizioni può essere sintetizzata come segue. La posizione di Bernardi e quella dei nominalisti nascono da un presupposto comune: le scienze hanno unità non in forza del loro soggetto, ma in forza dei legami e dell'ordine delle proposizioni che le compongono.³⁸ Fabri riconduce a questa prospettiva anche Suárez. In un luogo il francescano accusa il gesuita di propendere per la posizione di Bernardi,³⁹ in un altro lo accusa di propendere per la posizione dei nominalisti.⁴⁰ In entrambi i casi Fabri usa il medesimo argomento: in ultima analisi, Suárez condivide la concezione della scienza propria di quegli autori. Infine, la tesi dei tomisti è liquidata come inutile e priva di fondamento: non vi è ragione, scrive Fabri, di distinguere una *ratio* formale per mezzo della quale un certo soggetto è conoscibile dalla *ratio* formale per mezzo della quale un certo soggetto è quello che è.⁴¹ Di fronte a queste tesi, Fabri espone e difende la seguente posizione – che egli ritiene essere la posizione di Scoto –: tutte le verità che costituiscono una scienza sono contenute nel soggetto di quella scienza; in particolare, l'oggetto di una scienza generale (quale è la metafisica) contiene tali verità in modo solamente potenziale.⁴²

Il terzo tema concerne un punto problematico nel pensiero di Fabri. Discutendo il problema del fondamento della distinzione delle tre scienze speculative aristoteliche, il nostro autore presenta il seguente argomento: il fatto che il soggetto della metafisica includa i suoi inferiori solo potenzialmente è la ragione del fatto che la metafisica non sia una scienza che si occupa nel dettaglio di ogni inferiore dell'ente; ossia, è la ragione del fatto che vi sono altre scienze oltre alla metafisica.

³⁸ Ibi, p. 452a.

³⁹ Ibi, pp. 452a-b.

⁴⁰ Ibi, p. 451b.

⁴¹ Ibi, p. 452b. Cf. anche *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 4, cap. 2, p. 462b.

⁴² *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 3 cap. 1, p. 453a. Ma cf. anche in *Exp. et disp.*, lib. 1, disp. 4, cap. 1, p. 21a la questione relativa al modo in cui il soggetto deve porsi di fronte alla potenza conoscente e in *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 3, cap. 2, 458a-b la questione della causa adeguata delle conclusioni di una scienza.

[...] quia scientia de ente in universalibus non continet scientiam propriarum passionum aliorum entium contentorum sub ente communi, quia superius non continet eorum veritates virtualiter, sed solum potentialiter, necesse est inferius descendere, et quaerere subiecta specialia sub ente, et de illis instituire proprias scientias [...].⁴³

Mi sembra che questo argomento sollevi un interrogativo. Secondo Fabri, l'ente contiene potenzialmente sia inferiori di cui la metafisica si occupa, sia inferiori di cui la metafisica non si occupa. Ci si può allora chiedere per quale ragione la metafisica si occupi di alcuni di quegli inferiori e non di altri.

A mio avviso questa domanda potrebbe avere la seguente risposta. In differenti sedi, Fabri invoca criteri differenti per stabilire cosa includere nell'ambito della metafisica e cosa escludere da esso. In particolare, nella quarta *disputatio* del libro sesto egli fa uso del criterio seguente: la metafisica si occupa di certe cose e non di altre perché si occupa di tutti e soli gli oggetti di cui, per mezzo del senso, noi uomini non possiamo conoscere altro che proprietà trascendentali (comuni o disgiuntive). In effetti, Fabri utilizza precisamente questo criterio in alcuni passaggi centrali della sua argomentazione: quelli nei quali giustifica il fatto che i dieci predicamenti e le sostanze separate non costituiscono soggetti di scienze distinte dalla metafisica.

[...] sub ente autem prima dividuntur sunt decem predicamenta, verum quia de istis ex principiis notis via sensus non sunt aliae passiones demonstrabiles, nisi transcendentes, ideo nullum illorum est subiectum alterius scientiae a metaphysica sed omnia continentur, ut partes sub subiecto metaphysicae quod est ipsum ens, ut dictum est.⁴⁴

[...] substantia autem dividitur primo per incorpoream, et per corpoream, de substantia ergo incorporea erit alia scientia secundum se: quia habet suas proprias passiones distinctas a passionibus entis. Nihilominus, quia ex principiis notis via sensus

⁴³ *Exp. et disp.*, lib. 6, disp. 4, cap. 2, p. 460b.

⁴⁴ *Ibidem*.

de substantia incorporea non cognoscimus alias passiones, nisi illas, quae illis competunt, quatenus entia sunt, hinc est, quod Aristoteles cognitionem harum substantiarum posuit contineri in metaphysica. Ab aliis aliae rationes adducuntur, sed haec est ratio Scoti, et est vera ratio. Unde concludit, quod de substantiis abstractis est alia, et propria scientia possibilis, at non nobis, sed intellectui cognoscenti illas sub propria ratione, quod non contingit nobis pro hoc statu ex principiis naturalibus, quae sensui innituntur.⁴⁵

Curiosamente, Fabri sostiene che la metafisica è presente anche nell'intelletto di Dio.⁴⁶ Quale sia la natura di tale scienza in tale intelletto, però, Fabri non lo spiega.

Per una collocazione storiografica di Filippo Fabri

L'esame compiuto ci permette di collocare l'opera di Fabri nella storia del rapporto degli autori universitari con i testi di Aristotele e nel contesto dello sviluppo delle dottrine sulla natura della metafisica nel primo ventennio del XVII secolo.

Per quanto riguarda il posto di Fabri nella storia del rapporto suddetto, il nostro autore si presenta come un difensore della tradizione speculativa propria dell'aristotelismo italiano cinquecentesco sia contro le critiche di Gianfrancesco Pico e di Patrizi, sia contro il modello "suareziano" di riscrittura della metafisica, sia contro la visione dei rapporti tra fisica e matematica proposta dai "pitagorici" (ma si potrebbe dire: dai galileiani).

Questo punto merita alcuni approfondimenti. La risposta di Fabri alle critiche ad Aristotele formulate da Gianfrancesco Pico e da Patrizi è stata oggetto più volte dell'attenzione di Charles B. Schmitt. In un saggio pubblicato nel 1964 questo studioso aveva già messo in luce quanto Fabri aveva scritto in proposito nelle *Expositiones et disputationes* e in un successivo lavoro, pubblicato nel 1976, aveva analizzato la seconda delle quattro *disputationes*

⁴⁵ Ibi, p. 461a.

⁴⁶ *Exp. et disp.*, lib. 1, exp., p. 9a.

dello *Adversus impios atheos* di Fabri, stampato a Venezia nel 1627: una *disputatio* interamente dedicata alla confutazione degli “scettici” in generale e di Gianfrancesco Pico in particolare.⁴⁷ Alle osservazioni di Schmitt possiamo ora aggiungere che Fabri possedeva una copia di un’opera di Gianfrancesco Pico. Benché non sappiamo di quale opera si trattasse, si può tuttavia supporre con qualche fondamento che il francescano faentino avesse personalmente letto lo *Examen vanitatis doctrinae gentium* di Pico.⁴⁸

Sulla base dei rilievi dello stesso Schmitt si può spingere l’analisi un poco oltre. In un capitolo del suo *Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) and His Critique of Aristotle* dedicato alla fortuna di tale critica, Schmitt ricorda, tra altre opere, quelle di Giulio Castellani (1528-1586) e di Paolo Beni (1552-1625). Il primo autore era faentino. Nel 1558 aveva pubblicato a Bologna un *Adversus Marci Tullii Ciceronis academicae questiones disputatio, qua omnium pene philosophorum opinio de percipienda veritate comprehenditur et Aristotelis prae omnibus celebratur philosophia*. In quest’opera Castellani difende Aristotele contro le critiche degli “accademici” e, accomunato a questi ultimi, di Gianfrancesco Pico, che egli presenta semplicemente come uno scettico. Il secondo autore è un personaggio molto più celebre. Membro (sebbene con voti provvisori) della Compagnia di Gesù dal 1581 al 1593, docente di filosofia naturale alla Sapienza – e dunque collega di Patrizi – dal 1594 al 1599, Paolo Beni fu docente di *humanitates* allo Studio di Padova – e dunque collega di Fabri – dall’anno accademico 1599-1600 al 1623. Nel 1594 egli aveva pubblicato in Roma la prima delle tre parti del suo *In Platonis Timaeum sive in naturalem omnem atque divinam Platonis et Aristotelis philosophiam decades tres*. In quest’opera egli presenta Gianfrancesco Pico e Patrizi come accomunati

⁴⁷ Ch.B. SCHMITT, *Filippo Fabri and Scepticism: A Forgotten Defence of Scotus*, in POPPI (ed.), *Storia e cultura*, pp. 309-312. Ch.B. SCHMITT, *Who Read Gianfrancesco Pico della Mirandola?*, «Studies in the Renaissance», 11 (1964), pp. 105-132.

⁴⁸ Ciò che si legge nell’inventario pubblicato dalla Zen Benetti è che Fabri possedeva un’opera, o un volume di opere, di Gianfrancesco Pico, che egli lascia allo Studio di Padova. Nell’inventario, tuttavia, non si specifica di quale opera si tratti. Cf. ZEN BENETTI - POPPI, *La biblioteca*, p. 224.

dalla propensione a segnalare molti casi di confusione nel *corpus* aristotelico e ad accumulare molti dubbi sull'autenticità di quest'ultimo.⁴⁹ Ebbene, né l'opera di Castellani né lo scritto e il pensiero di Beni potevano essere ignoti a Fabri.⁵⁰ Si può dunque pensare che il francescano romagnolo abbia tratto da Castellani l'accostamento di Gianfrancesco Pico agli "accademici" e da Beni l'accostamento di Pico e Patrizi: due accostamenti chiaramente presenti nelle *Expositiones et disputationes*.⁵¹

Non meno degna di nota è la critica di Fabri ai "pitagorici", ossia – in generale – a quanti hanno congiunto l'indagine degli enti matematici con quella delle cose naturali. Muovendo questa critica, egli si colloca nel solco degli aristotelici padovani – e non solo padovani – del Cinquecento. In effetti, come già osservarono Schmitt, Poppi e Bottin a proposito della *Philosophia naturalis Ioannis Duns Scoti*, l'opera di Fabri abbonda non solo di attacchi al pensiero degli autori universitari patavini del XVI secolo, ma anche – sebbene meno appariscenti – di debiti nei confronti dei medesimi autori, specialmente di Jacopo Zabarella.⁵² Sulla base di quanto ho visto delle *Expositiones et disputationes in*

⁴⁹ Ch.B. SCHMITT, *Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) ad His Critique of Aristotle*, Martinus Nijhoff, The Hague 1967, rispettivamente pp. 163-168 (su Giulio Castellani) e pp. 171-172 (su Paolo Beni). Alle pp. 174-175 Schmitt ricorda anche Filippo Fabri.

⁵⁰ Al fatto che Castellani fosse originario di Faenza si può aggiungere che Fabri possedeva una copia dello *In libros Aristotelis de humano intellectu disputationes, sive lucidissimi commentarii* di questo autore. Cf. ZEN BENETTI - POPPI, *La biblioteca*, p. 231.

⁵¹ Al fine di verificare questa ipotesi, sarebbe necessario e sufficiente confrontare con un po' di attenzione i testi di Castellani e di Beni con quello di Fabri. L'urgere di molti altri obblighi mi impedisce di svolgere ora questo lavoro; spero che il lettore me ne perdoni.

⁵² Fr. BOTTIN, *L'opera logica di Giacomo Zabarella e gli scotisti padovani del XVII secolo*, in C. BERUBÉ (ed.), *Regnum Hominis et Regnum Dei. Acta Quarti Congressus Scotistici Internationalis. Patavii, 24-29 septembris 1976*, vol. 2: *Sectio specialis. La tradizione scotista veneto-padovana*, Societas Internationalis Scotistica, Romae 1978, pp. 283-288. Ch.B. SCHMITT, *Filippo Fabri's "Philosophia naturalis Io. Duns Scoti" and Its Relation to Paduan Aristotelianism*, in BERUBÉ (ed.), *Regnum Hominis*, vol. 2, pp. 305-312. A. POPPI, *La natura della logica negli scotisti padovani del Seicento*, in POPPI (ed.), *Storia e cultura*, pp. 539-546. A. POPPI, *Il contributo dei formalisti padovani al problema delle*

XII libros Aristotelis Metaphysicorum, ritengo che quel giudizio valga anche per quest'opera. In particolare, come ho già rilevato, l'attenzione di Fabri per la questione circa la corretta modalità d'indagine della natura e la netta distinzione che egli pone tra gli ambiti delle diverse scienze speculative mostrano che egli fa proprie le principali preoccupazioni epistemologiche degli autori universitari cinquecenteschi.

Compito meno agevole, tuttavia, è chiarire chi sia il destinatario delle critiche di Fabri contro i "pitagorici". Visti gli anni in cui cadono le docenze patavine di Fabri e di Galilei, il pensiero corre a quest'ultimo autore. È però un fatto che negli scritti di Galilei non compaia il nome di Fabri né in quelli di Fabri – per quanto Schmitt e io abbiamo potuto vedere – compaia il nome di Galilei. Inoltre, l'idea secondo la quale la matematica può essere utilizzata al fine di studiare la realtà fisica era tutt'altro che nuova. Si può anche osservare che Fabri non pone sotto accusa nessuna tesi specificamente galileiana. Nondimeno queste considerazioni non mi sembrano dirimenti. È fuor di dubbio che i due si conoscessero, almeno di nome, e che Fabri comprendesse, almeno genericamente, il senso dell'opera di Galilei sul piano epistemologico: dopo tutto, il Faentino aveva ottenuto la cattedra di metafisica *in via Scoti* in Padova precisamente sull'onda del successo della sua *Philosophia naturalis*. Ritengo per questo probabile che, nel muovere le proprie critiche, Fabri effettivamente pensasse anche a Galilei. Ritengo però che egli vedesse nel Pisano soltanto l'ultimo di una serie di "pitagorici" e che, pertanto, egli non avesse ragione di menzionarlo.

Per quanto riguarda il secondo dei punti che ho evocato all'inizio di questo paragrafo (ossia la collocazione di Fabri nello sviluppo delle dottrine sulla natura della metafisica nel primo ventennio del XVII secolo), si può dire che il nostro autore costituisce una delle numerose voci di dissenso rispetto a questo o quell'aspetto della posizione di Francisco Suárez. Specificamente, Fabri si colloca nella tradizione "proto-ontologista" che caratterizza una parte importante dello scotismo: una tendenza che

distinzioni, in *Problemi e figure della scuola scotista del Santo*, Edizioni Messaggero - Basilica del Santo, Padova 1966, pp. 601-790.

fa della metafisica un scienza delle *rationes* generalissime e che minimizza la possibile asimmetria entro tale scienza tra il grado di profondità dell'indagine sulle sostanze materiali e il grado di profondità dell'indagine sulle sostanze immateriali.

Come ho detto in precedenza, però, questa tradizione speculativa non è l'unica forma assunta storicamente dallo scotismo. Altri scotisti secenteschi si ispireranno alle posizioni di Antonio Andreu e soprattutto di Antonio Trombetta, e per questa via accoglieranno – per svilupparli – gli elementi fondamentali della posizione di Suárez. Sarà questo il caso di Bartolomeo Mastri. Altri scotisti preferiranno invece ispirarsi alle posizioni neonominalistiche di parte della scuola gesuitica post-suareziana. Sarà questo il caso di John Punch. Quella di Fabri, dunque, è solamente una delle molte anime dello scotismo secentesco. Egli è però anche il testimone di una delle possibili interpretazioni della posizione di Scoto; non l'unica possibile, ma forse la più probabile.⁵³

⁵³ Per questo tema e per la relativa bibliografia, mi permetto di rinviare nuovamente a FORLIVESI, *Filippo Fabri*, e ai saggi menzionati in quella sede.